

"Il papa ha preso la decisione che ha potuto prendere, quella che meno danni poteva fare alla Chiesa "

di Josè María Castillo

in "Religión Digital" del 12 febbraio 2020

Papa Francesco ha preso la decisione che ha potuto prendere. La decisione che può causare meno danni alla Chiesa in questo momento e allo stato attuale. E questa decisione, proprio ora, è quella di tenere unita la Chiesa, evitando la possibile (e forse probabile) minaccia di scisma. Una Chiesa divisa è una minaccia più pericolosa di una Chiesa in cui il clericalismo fondamentalista continua ad avere troppa forza.

È meglio aspettare. Anche se questo può sembrare vigliaccheria. Mi sembra che in questo momento sia il male minore. Probabilmente tutti abbiamo bisogno di vedere la realtà della trasformazione che stiamo vivendo nella società e nella Chiesa, che è - sicuramente - un cambiamento più profondo e inarrestabile di quanto immaginiamo.

In ogni caso, in questa situazione sarebbe bene per tutti noi tenere presente la definizione dogmatica fatta dal Concilio Vaticano I nel 1870, nella Costituzione dogmatica "Dei Filius": i cristiani "devono credere con fede divina e cattolica tutto ciò che è contenuto nella parola di Dio scritta o tramandata, e che la Chiesa propone di credere come divinamente rivelato sia con un giudizio solenne, sia nel suo magistero ordinario e universale" (Denzinger - Hünermann, n. 3011). Tutto ciò che non è contenuto in questa definizione dogmatica, con assoluta certezza può essere modificato dall'autorità ecclesiastica competente. Come sappiamo, tale autorità risiede nel papa.

Tuttavia, i problemi ecclesiastici più gravi e urgenti, che sono stati sollevati nel Sinodo dell'Amazzonia, sono questioni rispetto alle quali nessuna di loro soddisfa le condizioni richieste dalla definizione dogmatica che ho appena citato.

Né la legge del celibato, né la disuguaglianza dei diritti delle donne e degli uomini nella Chiesa sono problemi di fede e, quindi, immobili nella Chiesa. Il papa può decidere in queste materie ciò che considera più conveniente e quando lo ritiene possibile per il bene della società e della Chiesa. Una settimana prima delle dimissioni di Joseph Ratzinger dal pontificato, un'autorità molto alta nel governo della Chiesa, in una conversazione privata di quasi due ore mi disse: **"La Chiesa non può cadere più in basso di quanto non sia già caduta"**. Un'istituzione così enorme e affossata non si rialza in pochi anni. Soprattutto, quando un'istituzione del genere presenta problemi molto gravi, che non possono essere risolti con un decreto. Se la teologia, la liturgia, il sistema di nomina dei vescovi, il Diritto Canonico e gli inconfessabili legami del clero con il capitalismo, gli altri problemi - di cui ci lamentiamo giustamente - non si rinnovano, l'aggiornamento di questa vetusta istituzione non si ottiene con una decisione o un documento del papa.

Stando così le cose, la mia proposta è: invece di metterci a criticare il papa, uniamoci tutti a lui. Solo allora ed in questo modo faremo i passi avanti che è necessario fare.

Il rinnovamento della Chiesa non è una questione di decreto. È una questione di stile di vita. Sì, vivere come Gesù ci ha insegnato nel Vangelo.

Articolo pubblicato il 12.02.2020 nel Blog dell'Autore in *Religión Digital*

(www.religiondigital.com)

Traduzione a cura di Lorenzo TOMMASELLI

El papa Francisco ha tomado la decisión que ha podido tomar. La decisión que menos daño le puede causar a la Iglesia en este momento y tal como están las cosas. Y esa decisión, ahora mismo, es mantener a la Iglesia unida, evitando el posible (y quizá probable) cisma amenazante. Una Iglesia dividida es una amenaza más peligrosa que una Iglesia en la que sigue teniendo demasiada fuerza el clericalismo integrista.

Mejor es esperar. Aunque eso pueda parecer cobardía. A mí me parece que, en este momento, es el mal menor. Seguramente todos necesitamos ver la realidad de la transformación, que estamos viviendo en la sociedad y en la Iglesia, que es – sin duda alguna – un cambio más profundo y más imparable de lo que imaginamos.

En cualquier caso, a todos nos vendría bien tener muy presente, en esta situación, la definición dogmática, que hizo el concilio Vaticano I, en 1870, en la Constitución dogmática “*Dei Filius*”: los cristianos “deben creer con fe divina y católica todas aquellas cosas que se contienen en la palabra de Dios escrita o tradicional, y son propuestas por la Iglesia para ser creídas como divinamente reveladas, ya sea por solemne juicio, o por su magisterio ordinario y universal” (Denzinger – Hünermann, n. 3011). Todo lo que no se contenga en esta definición dogmática, con absoluta seguridad, puede ser modificado por la autoridad eclesiástica competente. Como sabemos, tal autoridad reside en el Papa.

Ahora bien, los problemas eclesiásticos más serios y apremiantes, que se han planteado en el Sínodo de la Amazonía, son cuestiones que ninguna de ellas reúne las condiciones que exige la definición dogmática que acabo de indicar.

Ni la ley del celibato, ni la desigualdad de derechos de mujeres y hombres en la Iglesia, son problemas de fe y, por tanto, inamovibles, en la Iglesia. El Papa puede decidir, en esos asuntos, lo que vea más conveniente y cuando lo vea posible para el bien de la sociedad y de la Iglesia.

Una semana antes de la renuncia de Joseph Ratzinger al pontificado, un altísimo cargo en el gobierno de la Iglesia, en una conversación privada de casi dos horas, me dijo: “La Iglesia no puede caer más bajo de lo que ya ha caído”. Una institución tan enorme y tan hundida no se levanta en pocos años. Sobre todo, cuando tal institución arrastra problemas muy graves, que no se pueden resolver mediante un decreto. Si no se renueva la teología, la liturgia, el sistema de nombramiento de obispos, el Derecho Canónico y los inconfesables vínculos del clero con el capitalismo, los demás problemas – de los que con razón nos quejamos – la puesta al día de esta vetusta institución no se consigue con una decisión o un documento del Papa.

Así las cosas, mi propuesta es que, en vez de dedicarnos a criticar al Papa, nos unamos todos a él. Sólo así y entonces, daremos los pasos adelante que hay que dar.

La renovación de la Iglesia no es cuestión de un decreto. Es cuestión de una forma de vivir. Sí, de vivir como nos enseñó Jesús en el Evangelio.